

## L'amore per l'arte

ELIO DEL BIAGGIO

Al tempo del loro massimo splendore, quando il giovane industriale poteva spendere senza dover guardare nel suo portamonete, era soltanto per il piacere e per il gusto dell'arte che essi avevano acquistato alcuni dipinti.

La pittura era diventata la loro principale passione. Per Lorenza, le emozioni di Antonio davanti ad una tela evidenziavano la volgarità della sua professione. Esse significavano che si potevano fabbricare delle cose odiose in plastica restando comunque sensibili alla sottigliezza ed ai piaceri dell'arte.

La loro frenesia nel visitare le gallerie, le osservazioni di Antonio, la sua gentilezza e le sue maniere di non discutere il prezzo quando invece in fabbrica mercanteggiava sino al centesimo sia con i clienti che con i fornitori non facevano che aguzzare la sua ammirazione davanti a queste opere che rimanevano immutate nel tempo e che sempre offrivano la stessa intensità di emozioni.

Una volta invasi i muri della grande casa dove abitavano, le tele si erano però ammucchiate negli angoli.

Ma ad ogni nuovo acquisto, che piacere e che festa! Posavano la nuova tela eletta contro una poltrona in piena luce e l'ammiravano, commentandola addirittura per delle ore. Non era poi raro che segretamente uno di loro si alzava di nascosto durante la notte per assicurarsi ancora del loro piacere ed accarezzarla una volta di più.

Bisognava inoltre ancora trovargli il suo posto, ma solo il migliore. Provavano e riprovavano, staccando a malincuore le vecchie pitture ormai condannate al purgatorio, giudicando la sua armonia rispetto ai quadri più vicini. A causa di tutto questo vi erano sempre discussioni, alternate a smorfie sorrisi ed abbracci. Il loro umore risentiva di questa situazione e di questo avvenimento.

La sera prima di addormentarsi ammiravano nuovamente il quadro, camminandovi davanti e fumando una sigaretta dopo l'altra. No, decisamente il posto scelto non conveniva. Allora impugnavano il colpevole e lo trasportavano ad alcuni metri di distanza, ricreando l'ambiente murale sino ad esserne soddisfatti.

Al risveglio ammiravano nuovamente l'opera nella sua nuova posizione, giudicandola ancora nella posizione errata e rimettendola al posto di prima. Queste ispirazioni tardive si susseguivano le une alle altre, ad ogni risveglio, come se durante la notte nascesse in loro un'insoddisfazione che colmava questa ricerca estetica. A meno che non si trattasse dell'aumento del gusto della perfezione. Ogni volta Antonio riprendeva lo sgabello e ricominciava tutto da capo. Era il valzer dei quadri appesi al muro.

Era una grande epoca.

Tutto questo durò una quindicina di anni. Poi, improvvisamente stavano attraversando un brutto momento economico, od almeno questo era quanto essi credevano. Per far fronte alle diverse impellenti scadenze, dovettero fare dei sacrifici. A quell'epoca si felicitavano seppur tristemente, di aver effettuato senza assolutamente averci pensato espressamente, degli investimenti interessanti e sicuri. Ma con cosa cominciare? La scelta fu estremamente difficile. Vendettero Cassinari, Chighine, Giunni, Valenti, Dobranski. Ma non fu abbastanza. Si separarono da De Chirico, lasciarono il piccolo Picasso, Guttuso.

Colmando i buchi rimasti vuoti nei muri scoprirono nuovamente le impolverate meraviglie riposte e dimenticate negli angoli. Il bilancio riequilibrato all'ultimo minuto ed i creditori soddisfatti, Antonio fu però abbandonato da due grossi clienti. Addio Badodi, Morlotti, Treccani, Schifano. Dopodiché il fisco spulciò i libri contabili ed i guai si accumulavano. Antonio, ormai finito, abbandonò tutti gli altri pezzi della sua prestigiosa collezione.

(I. Continua)

L. \*\*\*

*Nota della redazione: la seconda ed ultima parte del racconto di Elio del Biaggio sarà pubblicata su GT numero 12 in edicola il prossimo 22 marzo*